

DOMANI

Una intervista all'Unità del Presidente del Governo cecoslovacco Cernik sul valore di Cierna e Bratislava



MODENA: OTTANTA MILIONI PER L'UNITA'

La Federazione del PCI di Modena, con la raccolta di 80 milioni sottoscritti per la stampa comunista, ha raggiunto il 100 per cento del suo obiettivo. Ma i comunisti modenesi non rilingono di aver finito: si sono impegnati a raggiungere e superare i 100 milioni.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La rivolta studentesca

TERMINATA questa pausa più o meno dispersiva delle vacanze, la rivolta studentesca tornerà a infiammarsi, a esplodere. Sarebbe deludente che ciò non avvenisse. Non certo perché ogni sfida ha il suo puntiglio, o perché occorre coprire con l'agitazione un vuoto di fondo, ma proprio per il fatto che la rivolta che sembrerebbe arrivata a un punto morto è invece arrivata al suo punto più vivo, quello che deve dimostrare, se ne fosse il caso, ai ciechi speranzosi di un rientro nell'ordine antico, o appena ammoderato, che la rivolta era ed è una rivoluzione da portare avanti. Queste parole dispiacciono e spaventano, lo so, ma non si tratta di soffiare nel fuoco, il fuoco c'è e nessuna cenere l'ha coperto, né tanto meno soffocato.

Ma se per una assurda ipotesi questa rivolta, o se si preferisce un'espressione più mansueta, questo movimento studentesco segnasse il passo, o cosa più assurda e più dannosa ancora, cadesse nel vischio del compromesso, degli arrangiamenti concilianti e temporanei, toccherebbe agli adulti, a noi tutti, maestri e no, che ne siamo stati scossi, prendere in pugno la direzione abbandonata, portare innanzi la lotta — certo, non con la stessa forza d'urto e imposizione di diritti e forza di contrattazione — e insomma, per quanto a noi fosse possibile, non lasciar isterilire i semi che sono stati seminati. Guardate quante testimonianze sulla lotta studentesca sono state pubblicate in questi tempi, su riviste, in libri, e anche quanti commenti e analisi e sintesi e tentativi di interpretazione («L'anno degli studenti» di Rossana Rossanda è fra i più ricchi) e si chiede che le informazioni dirette o indirette sulle lotte francesi o tedesche o cecoslovacche o jugoslave o americane (qui si inseriscono essenziali critiche da parte dei docenti, come si può vedere dal libro che raccoglie, «L'Università del dissenso») si leggano le une alle altre e perciò alle nostre, perché le ragioni, nonostante certe distinzioni nazionali, sono identiche, e cioè è in discussione, a qualunque livello essa si trovi, la verità della democrazia.

SONO TESTI di essenziale interesse. Lo stesso movimento studentesco ha divulgato i suoi documenti in un volume dell'editore Laterza: è difficile leggerli saltandone qualcuno o qualche parte. Tutto è così stringente e coordinato, così implacabilmente ragionato; si ha l'impressione di essere avvolti in una rete. Ciò è bene: è bene che non ci siano nella rete maglie per fuggire via. Non importa che molte cose siano discutibili, sarebbe bella che non lo fossero! Questi non sono catechismi, non sono manuali, sono contestazioni, discorsi dialettici in pieno svolgimento; un quadro, un bilancio simile della situazione universitaria e degli stati d'animo degli studenti non l'avevamo mai letto, così comprensivo e così sofferto.

Quello che di passo in passo nella loro lotta, e dietro stimoli culturali e politici gli studenti hanno scoperto o verificato, facendo alla fine il cuore del problema, è che lo studio, le scuole di ogni grado, l'accesso, la preparazione, il costo, il fine dello studio e delle scuole si sciolgono con l'interesse di un potere che condiziona tutto, lo indirizza e lo sprema, salvo poi creare situazioni per cui non si serve neppure più di ciò che aveva piegato ai suoi piani, insomma, è quello che in modo clamoroso abbiamo imparato dall'insurrezione studentesca (e se già prima lo sapevamo lo nascondevo a noi stessi): la scuola serve un padrone che bada a imporre un suo ideale di società, tecnologicamente avanzata, civilmente retrograda e coercitiva.

Si consolidano i rapporti tra Jugoslavia e Cecoslovacchia

PRAGA SALUTA TITO

Decine di migliaia di cittadini hanno accolto il Presidente Ali di folla lo hanno applaudito lungo le strade - Previsti importanti colloqui politici - La visita si conclude domenica

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 9. - Accolto dai massimi dirigenti cecoslovacchi e da decine di migliaia di cittadini che lo avevano atteso all'aeroporto di Praga per tribuirgli un festoso saluto, il Presidente jugoslavo Tito, a capo della delegazione del suo paese, ha iniziato oggi l'annunciata visita in Cecoslovacchia, su invito del CC del PC cecoslovacco. L'aeroporto era sotto una coltre di nubi quando, alle 17 precise, l'Iliushin 18 che trasportava la delegazione jugoslava è atterrato. Al suo primo apparire Tito è stato salutato dalle salve di cannone, mentre decine di fotografi facevano lampeggiare le loro macchine. Cordialissime strette di mano sono state scambiate fra Tito e la delegazione jugoslava (comprendente dirigenti delle sei repubbliche federate) e il Presidente cecoslovacco Svoboda, il compagno Dubcek, il presidente dell'assemblea nazionale Smrkovski e altri autorevoli dirigenti del governo e del partito cecoslovacchi.

VIETNAM: gli USA distruggono un intero villaggio

«Massacro per errore»



SAIGON - Nel delta del Mekong, un orrendo massacro di civili è stato compiuto da truppe americane che «per errore» hanno martellato un villaggio scambiato per una posizione partigiana. Il bilancio è gravissimo: 16 morti e 128 feriti. Il Fronte di liberazione ha fornito il bilancio delle perdite inflitte al nemico negli ultimi sei mesi di offensiva, dal quale risulta fra l'altro che sono stati abbattuti o danneggiati al suolo oltre quattromila aerei ed elicotteri (A PAGINA 11)

Insorti i negri a Miami



USA - Questo il bilancio di 48 ore di scontri fra dimostranti negri e militari a Miami: tre uomini uccisi, una decina di feriti. Le vittime sono tutte persone di colore. Una vasta zona della città è sottoposta a coprifuoco, e presidiata da 500 uomini della Guardia nazionale e da forti contingenti di polizia. La situazione è estremamente tesa. Nella foto: un poliziotto, pistola in pugno, si ripara dietro un pilastro, durante una fase degli incidenti; ai suoi piedi una donna negra ferita (A PAGINA 12)

Per la destinazione dei fondi ai terremotati

La RAI-TV costretta a trattare coi sindacati

Sventata la manovra discriminatoria dell'Ente che voleva stanziare i 4 miliardi solo per due centri - I rappresentanti dei comuni interessati convocati in prefettura hanno deciso l'utilizzazione dei fondi - Le province di Trapani, Agrigento e Palermo paralizzate dalla lotta delle popolazioni «Basta con le chiacchiere, vogliamo i fatti» questa è la parola d'ordine che dilaga nel Belice

Sfida dei fascisti rhodesiani alla coscienza civile

32 patrioti negri condannati a morte

A pag. 12

OGGI

famiglie storiche

LA STORIA ha bisogno di uomini eccezionali che, magari per un secolo, schiudano nuovi orizzonti al gregge dei terrestri. Noi italiani — dobbiamo riconoscerlo senza falsa modestia — siamo fortunati disponendo contemporaneamente di due fratelli Vedovato: il generale Guido, capo di stato maggiore della Difesa, e l'onorevole democristiano Giuseppe, e uomo politico del giorno, magari di riflesso, come ci ha testè ricordato un giorno Le Doroteo. Del primo abbiamo letto nei giorni scorsi una lettera alle forze armate e alla nazione che certo sarà inclusa quanto prima nelle antologie per la scuola media. Essa esprime sentimenti che da tempo attendono di essere manifestati e con tale piglio nobile nega «deviazioni», intercettazioni e persecuzioni del SID. Lo spionaggio è una istituzione filantropica e caritativa; quando anche — altro perbacco, non qui — abbia rivelato qualche magagna essa va coperta con «doveroso riserbo». Pure il deputato ebbe occasione di firmare una nobilita missiva. Fu un paio di mesi fa quando, avendo ottenuto un sottosegretariato alla Giustizia, inadeguato ai suoi altissimi meriti, ricusò l'incarico dichiarandosi «incompetente». Quale sublime prova di modestia e quale occasione perduta per il povero Edmondo De Amicis morto troppo tempo prima. Concentratosi nei successivi sessanta giorni e passa, Giuseppe Vedovato ha riaperto bocca per criticare gli accordi di Bratislava e dichiarare: «Poco è cambiato all'Est dai tempi di Stalin». Il mondo è rimasto attonito. A Brenner o Dubcek, e a tutti noi poveri mortali (Spadolini compreso, ma nei posti distinti) non basterà il prossimo quarto di secolo per misurare tante impegni. VICE

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9. Il tentativo del presidente della regione siciliana Carlo Spalleggio dai dirigenti della RAI-TV di utilizzare in modo discriminatorio i fondi raccolti dall'Ente per i terremotati siciliani, è clamorosamente fallito. Come si sa, la RAI-TV aveva deciso di utilizzare i quattro miliardi e mezzo sottoscritti nelle settimane immediatamente seguenti il terremoto, per costruire baracche nei soli comuni di Menfi e Partanna. La bassa manovra ideata per dividere il fronte delle popolazioni interessate non ha fatto, al contrario, che suscitare lo sdegno e rafforzare la lotta comune. Il primo successo della battaglia è venuto oggi, con la convocazione dei sindaci dei comuni interessati presso la prefettura di Trapani, su iniziativa del ministero degli interni. I sindaci, che sono stati accompagnati nell'incontro dal sen. Corrao hanno discusso con i dirigenti della RAI-TV e con un rappresentante del Ministero dell'Interno come utilizzare i fondi, dato che l'onere della costruzione delle baracche a Partanna e Menfi sarà sostenuto, come di dovere, dal Ministero dei lavori pubblici, che dei 32 miliardi stanziati dallo Stato non aveva speso ancora neanche una lira in questi due comuni. Questa notizia, comunicata dal ministero al compagno Cipolla, non fa che mettere a nudo ancora di più la sporcizia manovrata della RAI e di Carlo, che restano isolati nel tentativo discriminatorio. Al termine della riunione in Prefettura, che si è protratta fino a tarda sera, è stato deciso, infatti, che i tre miliardi e mezzo ricavati dalla sottoscrizione indetta dalla RAI «verranno destinati ad opere sociali». g. i.

In Colombia dove si attende la visita di Paolo VI

Via il ministro per la pillola

BOGOTA' (Colombia), 9. Il ministro degli Esteri colombiano German Zea Hernandez si è dimesso oggi in seguito ai dissidi suscitati nel governo e nel paese dalla enciclica di Paolo VI «Humanae Vitae», che tratta come è noto del controllo delle nascite, condannando. Hernandez aveva pubblicamente dichiarato, a Lima e a Bogotà, di non accettare il giudizio del papa, il quale si recherà in visita in Colombia nei prossimi giorni.

In Colombia il controllo delle nascite è praticato legalmente da tempo, ma, in considerazione della imminente visita del papa, il presidente Lleras e gli altri membri del governo si sono astenuti dal commentare l'enciclica. Solo Hernandez si è pronunciato apertamente, e le sue dichiarazioni sono state giudicate «imprudenti e inopportune». Per questo il ministro si è dimesso.

E' stato chiamato a succedergli Alfonso Lopez Michelsen, che come Hernandez appartiene al partito liberale, rappresentato nel governo assieme a quello conservatore. Si ritiene che le pressioni dei conservatori abbiano determinato le dimissioni del ministro.

Silvano Goruppi (Segue in ultima pagina)

Silvano Goruppi (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)